

Cattivi pensieri

Povera scuola
nel macello
dei coloriSegue dalla **Prima****Cesare
Sughi**

Tutte le scuole, dalle 0-3 anni alle università, chiudono i battenti (non dimentichiamo che le varianti del virus attaccano soprattutto i più giovani). Una misura da tempo di guerra, una sparizione obbligatoria. Diceva Sandro Pertini: «Condizione essenziale di progresso è che all'interno della scuola prima che altrove maturi una nuova consapevolezza del valore ineliminabile del lavoro, delle responsabilità individuali, della solidarietà verso gli altri, quali che siano le loro idee, dell'integrità verso la cosa pubblica e nei rapporti privati». Una buona scuola forma a tutto questo, ed è tutto questo che ora non c'è più. Viene da chiedersi quale maturità sarà mai quella a cui si stanno avviando i nostri diciottenni. E che cosa accadrà a chi deve affrontare il delicatissimo passaggio dalle medie inferiori alle superiori o dalle elementari alla prima media? Sulla chiusura totale delle attività piovono le proteste di genitori e soprattutto mamme. Il governo si impegna a ripristinare i congedi parentali sospesi nel 2020, per i quali si annuncia uno stanziamento di 200 milioni. La cosa tuttavia è molto più complessa. Ci si arrangia finora sfruttando ferie e permessi, che sarebbero ben più utili in estate, quando le scuole chiudono per mesi. E poi ferie e permessi non possono essere presi in qualsiasi momento da qualunque categoria di lavoratori, penso per esempio al personale medico o a chi pratica lo smart working. La chiusura, naturalmente in presenza, di tutte le scuole è un elemento di selezione sociale. Non tutti sono in grado di fornirsi di una baby sitter che si curi dei bambini rimasti a casa. E non tutti sono in grado di offrire un'adeguata apparecchiatura informatica. Patiscono due volte i meno abbienti. C'è infine dell'altro. Nello scenario della perdita della scuola come strumento di relazione sociale, si comincia a effettuare la dad senza sincronia tra insegnante e alunno: il primo invierà il problema in un video e il secondo lo risolverà in perfetta solitudine. Povera scuola che c'era una volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Maggiore

voci dalla città

Le nuove chiusure/1

Lockdown
tardivi, basta
stop & go**Luca
Dondi***

Con il ritorno in zona rossa, si spengono nuovamente i motori di molte attività commerciali, di altri se ne riduce drasticamente l'intensità. E al di là del danno per i tanti soggetti coinvolti e per l'economia, quello che allarma è l'inadeguatezza delle strategie messe in campo per

prevenire prima e fronteggiare poi l'ormai ciclico riproporsi di fenomeni solo parzialmente sopiti nel corso dell'inverno. A distanza di un anno non si hanno riferimenti affidabili sull'effettiva rischiosità dei luoghi e prescrizioni su modalità di fruizione che ne riducano la pericolosità, finendo per alimentare l'affannoso ricorso a tardivi lockdown generalizzati. A chi ci ricorda il dolore delle scelte nel momento delle chiusure, non si può non rispondere sollecitando competenza e lungimiranza nella definizione delle strategie di riapertura, perché questa politica di stop & go mina alla sostenibilità economica delle imprese e mette a rischio il bene più prezioso di una comunità, cioè la coesione sociale. La lettura dei bollettini è un esercizio al

contempo drammatico e facile, come lo erano gli inviti a non abbassare la guardia quando la curva dei contagi sembrava flettere, molto più difficile è la definizione di misure di accompagnamento che non ci costringano ciclicamente a ritornare con la testa sott'acqua. Ecco che oggi, accanto ai richiami ai riottosi della movida a tutti i costi, andrebbe aggiunto un plauso alle categorie economiche più colpite per la straordinaria compostezza con cui accettano provvedimenti ondivaghi e contraddittori. Spiace constatare che anche quest'anno, come lo scorso, saranno solo il sole e la bella stagione a ridarci speranza in una battaglia che poteva e doveva essere gestita meglio.

***Ad di Nomisma**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da ieri Bologna è in zona rossa. Oggi si attende la decisione della cabina di regia sull'intera Regione

Le nuove chiusure/2

Prima la salute
Ma imprese
da ricompensare**Amilcare
Renzi***

Il quadro epidemiologico è sotto gli occhi di tutti, la gravità della situazione sanitaria ci impone di mettere la salute davanti a ogni cosa. Accettiamo, quindi, questo ulteriore sforzo che viene richiesto alle imprese, nella speranza che i sacrifici di oggi servano a salvare vite umane. Bisogna però mettere da parte

tutte le polemiche e avviare un lavoro serio e concreto, affinché la campagna vaccinale prenda la velocità che tutti ci aspettiamo e per far sì che i territori siano pronti a sostenere una campagna di vaccinazione di massa. Quando arriverà l'alba, le imprese dovranno riprendere la loro attività. Queste ennesime chiusure devono essere ricompensate rapidamente e in maniera consona al danno, semmai modificando le modalità e i parametri attraverso i quali vengono assegnati i ristori. A livello nazionale il governo deve quanto prima presentare il 'Piano nazionale di ripresa e resilienza' per accelerare l'arrivo dei fondi della Next Generation Ue. Accanto alle misure nazionali, ogni territorio deve mettere in campo tutte le possibilità di

sostegno. In questi giorni abbiamo accolto con piacere il Bando Artigianato 4.0 della Regione Emilia-Romagna. È un segnale di ciò che si può fare. Poi occorre spingere sulle leve fiscali affinché il tutto, assieme, possa garantire un futuro agli imprenditori, alle loro famiglie e a quelle dei loro dipendenti. Non dimentichiamolo, le imprese nei territori rappresentano coesione sociale e senso di comunità.

***Segretario Confartigianato
Bologna metropolitana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ogni territorio pensi
a misure di sostegno:
la Regione l'ha fatto
con il bando
Artigianato 4.0**

Le nuove chiusure/3

Troppi errori
È mancata
l'equità**Stefano
Zamagni***

La pandemia ha sorpreso tutti, per un difetto di prudenza. Non esistono, infatti, studi ad hoc come, invece, ci sono per l'inflazione, il sottosviluppo o la ricostruzione post-bellica. Forse anche per questo sono stati compiuti diversi errori nella gestione del Covid. In primis, si è pensato al trade-off tra salute e ricchezza. Cioè che, con le chiusure per motivi sanitari, si danneggiava l'economia e pertanto si è fatta una serie immotivata di eccezioni. Così facendo, sono aumentati gli ammalati, è peggiorata la situazione negli ospedali e abbiamo avuto danni all'economia. Morale: bastava un altro lockdown di due-tre settimane alla fine del settembre scorso e oggi non saremmo in questa condizione. Invece si è preferito tergiversare, prendere misure diverse qua e là, con un tira e molla deleterio. Il nodo è che nel Cts, il Comitato tecnico scientifico, ci sono medici e virologi certamente bravi, ma mancano esperti di questioni economiche e soprattutto rappresentanti del terzo settore. Se ci fossero stati, sicuramente quel 'peccato originale' non sarebbe stato commesso. Il problema - e si vede con tutta questa giungla di regole, ordinanze regionali e dei sindaci - è la mancanza di equità. La gente si lamenta perché a Bologna chiudono nidi e materne da lunedì? Il motivo sta tutto lì: servono misure omogenee, uguali per tutti. Del resto, a marzo scorso il lockdown venne accettato (quasi) di buon grado. Il motivo: riguardava praticamente ognuno di noi. Oggi a governatori e sindaci come Virginio Merola non restano che strette e giri di vite, con provvedimenti duri per evitare la saturazione degli ospedali e l'impennata di morti. Ma, come si dice, le colpe dei padri ricadono sui figli. E quel mancato lockdown ora lo paghiamo tutti noi.

***Economista
e docente dell'Università
di Bologna**

© RIPRODUZIONE RISERVATA